

---

## Tracce di Bertevello

Ivano Paccagnella

In principio c'è Ruzante.

Nel IV atto della *Piovana* il *famegio* Bertevello è il pescatore che entra in scena *ex abrupto* e scioglie la trama della commedia grazie al ritrovamento della borsa di Nina, il *tasco*, con «i tondini da colo», e i «pater-nostri», le collane e i gioielli, «segnale da farne cognoscere a me pare, s'a' 'l cato vivo», fino appunto all'agnizione finale della giovane, preda del ruffiano Slavero, da parte del vecchio Tura, che alla fine riscopre in lei la figlia rapitagli da piccola.

Bertevello trova la borsa nella rete («A' he altro ca scardole, inroigiò in sta re'. De oro e de tesoro 'l è pin, al muò che 'l pesa e che 'l canta, sto tasco»)¹ e su quella inattesa ricchezza fantastica una nuova vita non più da servo («a' vuò deventar me omo») e non più pescatore («A' comprerè del terren assè»), con proprietà terriere «in Pavana» («a' farè ca' de muro», con «chiesure» - appezzamenti recintati - «terre»), fino all'in-staurazione di una «dinastia» famigliare, «el parentò di Berteviegi», in una tenuta, «la villa de Bertevello».

Difficile non leggersi una metafora della vicenda del patrono di Angelo Beolco, quell'Alvise Cornaro, veneziano di San Bartolomeo, inurbato a Padova al seguito del ricco e potente zio, il canonico Alvise Angelieri, di cui erediterà le ingenti proprietà immobiliari, fondando una casata di terraferma, sempre con il rimpianto del mancato riconoscimento di una assai ipotetica nobiltà lagunare (la vantata discendenza da Rigo Corner di Morea, figlio del doge Marco).

Bertevello è nome parlante,² che definisce un tipo di rete da pe-

---

1. Si cita da SCHIAVON 2010, per i due atti finali pp. 143-175.

2. Come altri nomi ruzantiani, in specie nella *Piovana*, quale Garbinello (*garbinela* vale «scherzo, inganno»; cfr. PACCAGNELLA 2012, s.v.); o quale Garbugio (*garbugio* vale «intrico, peripezia», ma, al di là dell'antroponimo ruzantiano, è usato solo da due pavani tardi come Forzatè nella *Pastorale* e Magagnò).

sca:<sup>3</sup> e si noti che, immediatamente prima dell'entrata in scena del pescatore, proprio Garbugio, che aveva con astuzia chiuso in chiesa il ruffiano Slavero e l'Osto, facendoli passare per eretici luterani, aveva usato l'espressione vallingiana: «A' vuò tornare a sarare, che 'l no sbusasse la coa del cogolo», con riferimento al fondo della rete (il *cogólo*) usata per la pesca delle anguille.

Come altre *lomenagie* ruzantiane, anche questa ebbe fortuna.

Viene subito fatta propria da uno dei primissimi imitatori di Beolco, l'abate Giacomo Morello, pavanamente *Morato*,<sup>4</sup> protetto di Alvise Cornaro e probabile autore dell'apocrifia *Terza oratione*, stampata nel 1551 a Venezia da Stefano Alessi con le altre due (*Tre orationi di Ruzzante recitate in lingua rustica alli Illustris. Signori Cardinali Cornari et Pisani*), ben inserito nella vita letteraria non solo cittadina, con precoci rapporti con i «pavani vicentini» (Magagnò, il pittore Giambattista Maganza, lo chiama «gluoria maor del favelar pavan!») (PACCAGNELLA 2011), riconosciuto caposcuola nella «massaria di Ruzzanti». Di lui Alessi stampa nel 1551 il *Ridiculoso Dottoramento di messier Desconzò de' Sbusenazzi* (insieme all'elogio del canterino Pirisson e due lettere giocose, di un vecchio innamorato e del suo gastaldo pavano), nel 1553 le *Lalde della Ziralda* e lo *Sprolico in lengua pavana sbottazzà in lalde de magnafigo messier Mechiele Battaglia*

3. È lessema in veneto di attestazione trecentesca (SELLA 1944, s.v. *bertevellus*, *bertoela* «bertovello»: «(piscare) cum hamis, hamunzellis et bertevellis», con la variante *britivellus* bertovello, rete»); in BOERIO 1856: «Chiamasi una specie di rete simile alla Cogolaria, che usasi nelle acque dolci, e che da' nostri pescatori si chiama altrimenti TRATURO», mentre prima Patriarchi (PATRIARCHI 1775; 1821) lo collocava primariamente nel campo venatorio e solo in subordine in quello piscatorio, definendolo: «*Ritroso, bertovelo*, stromento da uccellare, o pescare che abbia il ritroso fatto di vinchi»; in questo senso anche in toscano (GDLI, s.v. *bertuello*, *bertabello*, *bertibello*, *bertaello*), con unica attestazione antica nella traduzione trecentesca del *Trattato di agricoltura* di Pietro Crescenzi.

4. Non se ne sa il luogo di nascita (probabilmente Salboro, allora nell'immediata campagna padovana, a quanto si desume dall'*Epistolarum orationumque liber* di Girolamo Negri, edito nel 1579 per volontà dello stesso Morello) né tanto meno la data. La documentazione reperibile nella Biblioteca Vescovile di Padova riporta al decennio 1556-1566 e ci presenta il cappellano di San Girolamo litigioso e a volte intollerante, al punto che, l'8 novembre 1558, nella riunione straordinaria dei Canonici subisce la sanzione di quattro ducati da portare in pellegrinaggio a diversi monasteri padovani per aver mancato di rispetto all'Arciprete; il 20 dicembre 1566 Morello rinuncia alla propria carica, senza ripensamenti e successivamente non si trovano altre presenze negli *Acta Capitolaria*. Nel 1556 muore Alvise Cornaro. Non è da escludere che la perdita del protettore abbia spinto il «Moratto» ad una scelta di vita più ritirata, in cui anche le mozioni della primitiva poesia, più di imitazione ruzantiana, sembrano stemperarsi nei componimenti occasionali di raccolte rustiche o encomiastiche. Una ricostruzione biografica attendibile, che rende ragione dei pochi dati disponibili, insieme con la prima edizione critica di tutti i testi attribuibili al canonico padovano, è in MILANI 2003. Cfr. anche PACCAGNELLA 2005, pp. 63-70.

*Poestè de Pieve l'anno 1548*; altri *sprolichi, sonagietti*, encomi, epitaffi e componimenti funebri, madrigali compaiono in raccolte e antologie varie. Un «Bertevello di Scarpelluoti»<sup>5</sup> sottoscrive («vostro laoraore scrisse»), per conto del destinatario della prima lettera, il gastaldo *Morelo* (significativa coincidenza onomastica), la seconda della «piacevoli et ridiculose lettere» in coda al *Dottoramento*, indirizzata «A sier Bragon Scachio buranello»,<sup>6</sup> subito dopo un sonetto che conclude un vero e proprio centone di *loci ruzantiani*, a partire dalla *Lettera a Marco Alvarotto*.

«Bertevello» appare nuovamente nei sonetti 39-40 inseriti in *Delle rime di Sgareggio Tandarello da Calcinara in lingua rustica padoana. Parte prima* (alla quale però non seguirà mai una seconda), di Claudio Forzatè, editi a Padova da Paolo Meietti nel 1583, scambiati fra Bertevello e Sgareggio (vv. 1-4):

Se quelle che me tien al zoveelo  
e che me fa d'Amor schiavo e fameggio  
ovrasse in lo me cuor manco l'aseggio,  
a' canterae de vuogia, o Bertevelo.

e in quelli 41-42 (a invio inverso), *Sgareggio a Bertevelo*:

Se 'l star contugnamen ligò in caena,  
rostio, frito, brusò, senza coragia,  
puol far ch'a' cante e che 'l cantar me vagia,  
Bertevelo me caro, a' son de vena.

con la *Resposta de Bertevelo* (che qui, unica volta, si cognomina esplicitamente «Scarpeloto»).

*Lomenagia*, quella di Bertevello, che di certo indicava qualche importante compagno di rimeria, se un Bertevello è nel gruppo di «Buoni Boari» e «Gran zugolari»<sup>7</sup> che piangono la morte del «gran Pare Menon» in un sonetto di Rovigiò Bon Magon, inserito in ANGELIERI 1583:

5. *Cognomen* connesso con *scarpelare* «sfregare gli occhi» e con *scarpelò* «occhio strabuzzato, occhio scerpellino», peraltro di uso solo postruzantiano.

6. *Scachio* vale «Mingherlino; Magrino; Sottolino; Scriato o Screato, quasi Non creato, Venuto a stento, debole, di poca carne» (Boerio). Se ne vedano altre attestazioni veneziane cinquecentesche in CORTELAZZO 2007.

7. Identifichiamo (sulla scorta di MILANI 1983) Morello, Sgareggio Tandarello, ossia Claudio Forzatè, Lenzo, probabilmente Lenzo Durello, Beggio, forse il Begio Ravan ricordato nelle *Rime* di Sgareggio, ma gli altri restano al momento puri nomi.

---

Morato, e 'l nostro Preve, e 'l Tandarelo,  
 Bregatto, e Beggio, sì  
 No starà ascunti, e Lenzo, e 'l Bertevelo,  
 Con l'Ortolan, e mi [...].<sup>8</sup>

E nella *Smissiaggia de sonagitti, canzon e smaregale in lengua pavana de Tuogno Figaro da Crespaoro*, un'antologia di «buoni zugolari del Pavan, e Vesentin» messa insieme dal giovane (sedicenne) Alvise Valmarana e pubblicata a Padova da Giovanni Cantoni nel 1586, in un sonetto scambiato con Tuogno, un Magagnò ormai quasi ottantenne ma modello riconosciuto e idolatrato ricorda Menon (che era morto nell'83) e lo «scartabello» che si stava preparando in suo onore fra gli altri da Bertevello, chiaro riferimento alla raccolta di *Sonagitti, spataffi, smaregale e canzon, arcogisti in lo xiequo e morte de quel gran Zaramella Barba Menon Rava* del poeta e pittore padovano Giuseppe Gagliardi, con la *lomenagia* di Rovigiò bon Magon da le Valle de Fuora, uscita nel 1584 a Padova da Paolo Meietti:

Mi a' vago do' i mie buò  
 muzola, e fuorsi co 'l far mu mo mon  
 i sgnicca e chiama el me caro Menon.

Mi a' sò che Bonmagon  
 e Moratto, e Sgareggio, e Bertevello  
 se faiga per farghe un scartabello [sonetto 26, vv. 36-41].

Più o meno lo stesso sodalizio che appare a più riprese nelle *Rime di Sgareggio*, nel sonetto *In lo partire dela Soleta*:

Lenzo, Bregato, Bertevelo, e Beggio  
 ven là co Rovigiò,  
 e sì me dise: «Doh, gramo Sgareggio,  
 mo ch'ieto desperò? [sonetto 24, vv. 113-116].

Nella stessa raccolta, fra i sonetti scambiati con Rovegiò Bon Magon, ecco ancora la brigata di poeti (aumentata degli sconosciuti Zugno da Tore e Mielo), al sonetto 48 (vv. 9-14):

---

8. Un Tura da i Berteveggi, senza collegamento con il non identificato poeta, è ricordato da Magagnò (ANGELIERI 1583, 10, v. 57): «Tura da i Berteveggi | me disse haer vezù quella doman | ch'al doppio l'Alba gh'hea pine le man | de ruose e de soffran».

Barba Menon, Begoto, el Magagnò,  
Zugno da Tore, Lenzo e Bertevelo  
te lalda (Giesondio!) quanto ch'i pò.

Morato, l'Ortolan, Bregato e Mielo,  
Beggio, quel bon boaro, e Roveggiò  
te anora e co gi anor te mete in cielo.

e al responsivo 49 (vv. 12-14):

ch'a' pe de Magagnò, de Bertevelo,  
de Menon, de Begoto e Roviggìo  
a' son na luxe a pe le stele in cielo.

Identica compagnia partecipava alla «tubia grande», la trebbiatura, che è anche una festa, di Durello, un'ercolana<sup>9</sup> compresa in LAMPIETTI 1582:

[...] 'l gh'è Sgaregio con el so famegio,  
e Roveggiò con so cugnò,  
el Biertevello, Begio e so frello,  
Lenzo, Bertuosso e Strapegò hom da ben.

Della seconda parte di una raccolta di *Encomii diversi nella partenza dell'illustrissimo sig. Memmo dignissimo podesta di Padova l'anno m. d. lxxxvii*, stampati a Padova da Lorenzo Pasquati nel 1587,<sup>10</sup> fa parte un sonetto caudato in pavano (cc. 3-4, «Lostrissimo Paron s'un Penzaore») di Bertevello Scarpelotto della Villa de Sborauero.<sup>11</sup>

Pochi anni dopo, in un opuscolo stampato a Padova ancora da Pasqua-

9. Una specie di omaggio concorrenziale alla «Tubbia de Menon», vi lunghissimo - 377 versi - sonetto caudato di ALBANI 1562.

10. Visti nella Miscell. 1836 della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia.

11. Il toponimo è ruzantiano. Compare nel Prologo della *Fiorina*: «chialò el gh'è el terretuorio pavan e la villa de Sborauero» e nell'elogio di Fiore fatto da Pasquale nel v atto, «E sì la sé così valente, co putta que sipia in Sborauero». Verrà ripreso da Morello nella *Terza orazione*, attribuito come luogo di nascita all'oratore, di cui traccia una fantastica genealogia: «Mi son Bufatto Tendarello pavan de Pavana, da Sborauero, de sotto d'una bona massaria, qué a' son stò figiuolo del besavolo del pare del mario de so madonna, mare del figiuolo della mogiere, de la neza de so pare del gastaldo que fo de messier Francesco Spetrarco, que mi a' son romagnù per somenzale raise di miè viegi salvò, me fe', azzò que la nostra nagia no foesse andà in balle, desconandose con fa tal fiè un novolazzo penzù da na furia de vento» (e molto più tardi nel *Prenuostego snaturale contugno, E per l'anno che Seon. De Pasquale dalle Brentelle*, edito a Venezia da Pinelli nel 1614). Cfr. ZORZI 1967.

ti, nel 1598, *Sonagitti smaregale e canzon in lalde del lostrissimo segnor Marc'Antuogno Mechiele degnetissemo Poestò de Chioza arcuolti da Tuogno regonò dalla Guizza de Vigian*, si trova un altro sonetto «De Bertevello Scarpelotto a Tuogno Regonò».<sup>12</sup>

Fin qui siamo a poco più di un cinquantennio dalla morte di Ruzante<sup>13</sup>: le imitazioni pavane, da Magagnò, Menon, Begotto e seguaci, si confinavano in una poesia occasionale, di contingenze encomiastiche o di piaggeria adulatoria: apologia arcadica di una vita campestre sobria e soprattutto senza conflitti sociali e di censo, dove il mondo contadino è nobilitato fin nella stessa lingua, che è più ruzantiana di quella del Ruzante, ma nella quale si manifesta un contrasto tra la sua «sostanza plebea e la raffinatezza degli intenti letterari» (BANDINI 1976). Siamo alla «dissoluzione di quella letteratura [pavana] nell'esercizio di un ozioso manierismo» (ZORZI 1967, p. 1629). Ormai anche nel Veneto erano ben attive le prescrizioni e le censure dei Tribunali dell'Inquisizione.

Nel 1612 il tipografo Daniel Bissuccio<sup>14</sup> pubblica a Venezia le *Poesie in lingua rustica padovana di Bertevello dalle Brentelle, cioè Madriga-*

12. Significativa la «fragia d'i Boari» cui Tuogno indirizza il terzo sonetto della raccolta: «Comenza Roegio col to soran, | vaghe Bregatto drio de man in man, | fatte an ti sotto Lenzo d'i Durieggi» e nell'egloga (6) Tuogno evoca «la zo da la crosara | Bregatto», «dalle Tore-selle | Lenzo quel bon Durello», «Parafatto» (Giovan Battista Liviera) «filuorico e sletran, | el primo d'Arcugnan». Un po' sempre gli stessi amici e compagni di rimeria.

13. L'ultimo episodio della fortuna di Beolco sarà la stampa vicentina di Domenico Amadio del 1617, con una avvertenza ai lettori: «lo diamo fuori tutto purgato, corretto et al primiero candore e naturalità restituito», cioè con pesanti interventi censori, rassettature, tagli e sostituzioni.

14. Attivo a Venezia, alla chiesa di San Lio, fra il 1602 e il 1617, dopo, a Rovigo, fra il 1624 e il 1629, Bissuccio (Bisuccio, Bissucio, Besuccio) ristampa Petrarca (1606), Sannazaro (1602), Doni (1607), Groto (1605), pubblica la traduzione in ottave di Maurizio Moro della *Passione* di Dürer (1612); si specializza in testi religiosi (*l'Ordo rituum et caerimoniarum suscipiendi habitum monialem*, 1612; Nicola Laghi, *La Sacra istoria del grande sacrificio della messa*, 1609), anche in traduzione dallo spagnolo (Andrés Capilla, 1605; Alfonso To-stado, 1615; la *Summa caietana portugues* di Tomaso de Vio), teatrali e pastorali (*La Danae* di Pietro Antonio Toniani, 1622; *l'Arcipranda*, tragedia di Antonio Decio da Horte, 1617; la favola boschereccia *Il pastor vedovo*, di Dionisio Rondinelli, 1619) e si qualifica, nella sede rodigina, nell'edizione di opere del giureconsulto e «assessore» rodigino Giovanni Bonifacio (su cui si veda BENZONI 1971), fra cui *l'Oratione [...] al Consiglio di Rovigo, l'Hercole. Dialogo delli nomi, che alli figliuoli si devono imponere* (1624), *Delle lettere familiari, La repubblica delle api* (1627), la favola tragicomica *Raimondo* (1628) e quella tragica *Nicasio* (1629), *L'arti liberali et mecaniche come siano state da gli animali irrationali a gli huomini dimostrate* (1628), *De epitaphiis componendis* (1629). La pubblicazione delle *Poesie* di Bertevello, ancora nel periodo veneziano, è l'unico caso di apertura del catalogo a un testo dialettale. Cfr. BRUNI, EVANS 1984; BRUNI, EVANS 1997.

li, *Bradamante irata, Isabella e Zerbino, Orlando addolorato, Lamenti raccolti e imitati da' leggiadri Canti dell'Ariosto*,<sup>15</sup> tradizionalmente e unanimemente attribuite dalla critica ad Antonio Buzzacarini,<sup>16</sup> che si inseriscono nella linea di travestimento e parodia dell'Ariosto inaugurata da Begotto (e da Menon, per la scelta della forma madrigale), in cui alterna innovazioni di carattere classicheggiante a «memorie poetiche» delle opere ruzantiane, testi letterari consolidati ad elementi agresti. La parodia – come in Sgareggio, che apre il suo canzoniere con la traduzione in pavano di *Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono*: «Vu ch'al cantar d'un puovero boaro | le faighe, le strussie, i sbatiminti | a' sbrefelè le recchie, e i sentiminti» (con altri nove testi di Petrarca «tradotti» da Sgareggio: i sonetti 205, 178, 224, 132, 161, 253, 134, 220 e la complicata canzone 105, e, sulla scia di Begotto, il madrigale di Ariosto *Al muo de quello de messier Dovigo Rostio, que dise*: «O più che 'l giorno a me lucida e chiara». «O d'agno dì pi chiara e pi lusente | note santa, e beneta») – si configura anche in Bertevello come il tratto caratterizzante la nuova stagione pavana postruzantiana (BANDINI 1983).

Se ipotizziamo di datare la nascita di Buzzacarini all'incirca all'ultimo ventennio del Cinquecento,<sup>17</sup> prendendo per punti fermi la partecipazione all'Accademia Delia<sup>18</sup> nel 1610, le prove di nobiltà presentate nell'agosto 1626 per l'aggregazione al Consiglio dei nobili, l'edizione dei testi teatrali *La caccia di Danao* (Vicenza, 1615), *Altile* (Padova, 1626), nonostante la – topica – dichiarazione di opera giovanile delle *Poesie in lingua rustica* («cavà dal cielibrio, quando iera pì zovenato», si legge nella dedica a Pietro Viscardi), possiamo escludere l'identificazione di Bertevello dalle Brentelle con Bertevello Scarpellotto.

15. Contenenti di seguito, con frontespizi propri: *Cento smaregali de Bertevello dalle Brentelle [...]*; *Sbravamante scorezzà de Bertevello [...]*, *cavà fuora del sli brazzon de Barba Figo Arosto*; *Zerbin e la Bella de Bertevello [...]*. *Lomento stramuò e cernù da i viersi de Barba Vigo Arosto*; *Rolando fastubiò de Bertevello [...]*.

16. Cfr. VEDOVA 1832 (che però lo identifica con il Bertevello delle *Rime di Sgareggio*, anche se insinua qualche ragionevole dubbio sull'attribuzione al nobile padovano) e MILANI 1983, pp. 227-228; ultima la voce – alquanto confusa – di ROSSI 1972.

17. Non è certa la data di nascita – avanzata da VEDOVA 1832 – del 1578. La data di morte al 9 aprile 1634, a Teolo, dove già era stato per due volte vicario, è stabilita da SALOMONI 1696.

18. Accademia di arti marziali e cavalleresche, fondata dal capitano di Padova Pietro Duodo il 12 marzo 1608; nel 1610 vi si discusse anche l'ammissione di Galileo (un cui autografo, «raccolta di quelle cognizioni che a perfetto cavaliere et soldato si richieggono, le quali hanno dipendenza dalle scienze matematiche», è conservato nel fondo). Si ricordi solo che nella biblioteca di Galileo, insieme alle opere di Ruzante, c'erano anche le poesie di Bertevello. Cfr. TOMASIN 2008, p. 26.

C'è di più. Il penultimo e terzultimo dei *Cento smaregali de Bertevello dalla Brentelle*, *Contain pavan* che costituiscono la prima sezione delle *Poesie* sono intitolate: «Lalda le Canzon de Scarpellotto», «A Roeggio bon magon»: un palese omaggio alla generazione immediatamente precedente di poeti pavani.

Ultime due briciole.

Un Bertevelo viene episodicamente chiamato in causa da Pasquale dalle Brentelle<sup>19</sup> nei *Prepuositi de favellare* (vv. 1-3, in PASQUALE DALLE BRENTELLE 1614):

Slainava la Leziera a Bertevello:  
chi vuoi haer del ben per na stemana  
dal barbiero se lave e faghe bello.

Di Bertevelo d'i Bertevegi da Tencaruola è l'opuscolo senza indicazioni tipografiche (ma plausibilmente secentesco) *In lo sposego de i bie noizzi, e inuiò Zovene iniustri, el signor Ducridio de i Bigoli menu', o veramen Bigolin; e la signora Giulia de i Lazari*, stampato «in Pava per barba Gasparo da i Criviegi; con Licentia d'i Paron»,<sup>20</sup> un lungo sonetto caudato (78 vv.), da cui non si riesce a ricavare dati attributivi o cronologici.

Si perdono qui le tracce di Bertevello.

Dietro una fortunata *lomenagia* si sono individuati testi e autori indubbiamente modesti e forse trascurabili se non fosse per definire una galassia culturale e di gusto: si è cercato di intrecciare i fili di un *club* letterario, com'è stato definito (SELMi 1998), che ammicca e si scambia componimenti, si cita e si autopromuove. Pur nell'impossibilità di svelare l'autore dietro il nome d'arte, di dare una identità definibile a Bertevello Scarpelluoto (e agli altri sodali).

### *Bibliografia*

ALBANI 1562 = *Seconda Parte de le Rime in Lingua rustica padovana*, Venezia, presso G.G. Albani, 1562.

19. Di cui nulla sappiamo, se non le cognizioni astronomiche che traspaiono nei poemetti del *Prenuostego*, che lo riportano all'ambito culturale di attenzione scientifica proprio della Padova postgalileiana. Cfr. MILANI 1996.

20. Si rinvia all'esemplare conservato alla Biblioteca Civica di Padova, con segnatura B.P. 1880, XXI.



- ANGELIERI 1583 = *Quarta Parte delle Rime alla rustica*, Venezia, G. Angelieri, s.d. (ma 1583).
- BANDINI 1976 = F. BANDINI, *I versi pavani del Magagnò*, in N. POZZA (a cura di), *Vicenza illustrata*, Vicenza, Neri Pozza, 1976, p. 236.
- BANDINI 1983 = F. BANDINI, *La letteratura pavana dopo il Ruzante. Tra manierismo e barocco*, in G. ARNALDI, M. PASTORE STOCCHI (a cura di), *Storia della cultura veneta*, 4, 1, *Il Seicento*, Vicenza, Neri Pozza, 1983, p. 346.
- BENZONI 1971 = G. BENZONI, *Bonifacio, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 12, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971, [http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-bonifacio\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-bonifacio_(Dizionario-Biografico)/).
- BERTEVELO s.d. = BERTEVELO D'I BERTEVIEGI DA TENCARUOLA, *In lo sposego de i bie noizzi, e inuiò Zovene iniustri, el signor Ducridio de i Bigoli menu', o veramen Bigolin; e la signora Giulia de i Lazari*, Padova, s.n.t.
- BOERIO 1586 = G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini, 1856.
- BRUNI, EVANS 1984 = R.L. BRUNI, W.D. EVANS, *Italian Seventeenth Century Books: Indexes of Authors, Titles, Dates [...] Based on the Libreria Vinciana's Autori italiani del '600*, Devon, Exeter University Library, 1984.
- BRUNI, EVANS 1997 = R.L. BRUNI, W.D. EVANS, *Italian 17th-Century Books in Cambridge Libraires: A Short Title Catalogue*, Firenze, Olschki, 1997.
- BUZZACARINI 1612 = *Poesie in lingua rustica padovana di Bertevello dalle Brentelle, cioè Madrigali, Bradamante irata, Isabella e Zerbino, Orlando addolorato, Lamenti raccolti e imitati da' leggiadri Canti dell'Ariosto*, in Venetia, presso Daniel Bissuccio, 1612.
- CORTELAZZO 2007 = M. CORTELAZZO, *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, Limena (PD), La Linea Editrice, 2007.
- Encomii 1587 = *Encomii diversi nella partenza dell'illustrissimo sig. Marc'Antonio Memmo dignissimo podesta di Padova l'anno m. d. lxxxvii*, in Padova, per Lorenzo Pasquati, 1587.
- FORZATÈ 1583 = C. FORZATÈ, *Delle rime di Sgareggio Tandarello da Calcinara in lingua rustica padoana. Parte prima*, in Padoa, appresso Paulo Meieto, 1583.
- GAGLIARDO 1584 = G. GAGLIARDO, *Sonagitti spataffi, smaregale, e canzon, arcogisti in lo xiequo e morte de quel gran Zaramella Barba Menon Rava*, in Padoa, appresso Paulo Meieto, 1584.
- LAMPIETTI 1582 = *Rime di Domenico Lampietti. Ditto Lenzo Durello. In lingua rustica padovana*, Padova, appresso Paolo Meietti, 1582.
- MILANI 1983 = M. MILANI, *Per un catalogo degli autori pavani fra XVI e XVII sec.*, «Giornale storico della letteratura italiana», 160, 1983, pp. 220-248.
- MILANI 1996 = M. MILANI, *Vita e lavoro contadino negli autori pavani del XVI e XVII secolo*, Padova, Esedra, 1996.
- MILANI 2003 = A. MILANI, *Giacomo Morello. Un pavano vicino a Ruzzante*, tesi di laurea, rel. I. Paccagnella, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli studi di Padova, a.a. 2003/2004.
- MORELLO 1551 = *Il ridiculoso dottoramento di m. Desconzo de Sbusenazzi... composto per lo ingeniosissimo m. Iacomo Morello in lingua rustica*, in Vinegia, appresso Stefano di Alessi, 1551.
- MORELLO 1553a = *Le lalde, e le sbampuorie, della unica e virtuliosa Ziralda: ballarina e saltarina scaltrietta Pavana: destendue in tuna sletra scritta in*

- lengua Pavana per lo arguttissimo messier Iacomo Morello da Padoa*, in Vinegia, appresso Stefano di Alessi, 1553.
- MORELLO 1553b = *Sprolico in lengua pavana sbottazza in laldo del magnafigo messier Mechiele battaglia Poeste de Pieve lanno 1548... Composta per lo inze-gneole messier Iacomo Morello*, in Venetia, appresso Stephano di Alessij, 1553.
- PACCAGNELLA 2005 = I. PACCAGNELLA, «Ceco Spetrarca e la so morosetta, madonna Loretta». *Un caso di memoria del Petrarca nella letteratura pavana cinquecentesca*, «Annuario del Liceo Ginnasio Tito Livio», 1986/1987-2004/2005, pp. 63-70.
- PACCAGNELLA 2011 = I. PACCAGNELLA, *Tre sonetti fra «Morato» e «Magagnò». Giacomo Morello e Giovan Battista Maganza*, Padova, Cleup, 2011.
- PACCAGNELLA 2012 = I. PACCAGNELLA, *Vocabolario del pavano (XIV-XVII secolo)*, Padova, Esedra, 2012.
- PASQUALE DALLE BRENTELLE 1614 = *Prenuostego snaturale contugno, E per l'anno che l'anno. De Pasquale dalle Brentelle*, Venezia, Pinelli, 1614.
- PATRIARCHI 1775 = G. PATRIARCHI, *Vocabolario veneziano e padovano co' termini e modi corrispondenti toscani*, Padova, Conzatti, 1775.
- PATRIARCHI 1821 = G. PATRIARCHI, *Vocabolario veneziano e padovano co' termini e modi corrispondenti toscani*, terza edizione, Padova, nella tipografia del Seminario, 1821.
- RAGONA 1598 = *Sonagitti smaregale e canzon in lalde del lostrissimo signor Marc'Antuogno Mechiele degnetissemo Poestò de Chioza arcuolti da Tuogno regonò dalla Guizza de Vigan*, in Pava, per Lenzo di Pasquitti, 1598.
- ROSSI 1972 = L. ROSSI, Buzzacarini, Antonio, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 15, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1972, [http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-buzzacarini\\_\(Dizionario\\_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-buzzacarini_(Dizionario_Biografico)/).
- RUZANTE 1551 = *Tre orationi recitate in lingua rustica alli Cardinali Cornari et Pisani con uno ragionamento et uno sprolico, insieme con una lettera scritta allo Alvarotto per lo istesso Ruzante tutte opere ingegniose, argute, et di maraviglioso piacere, non piu stampate*, in Venetia, appresso Stephano de Alessi in calle della Bissa, all'insegna del cavalletto, 1551.
- SALOMONI 1696 = J. SALOMONII, *Agri patavini inscriptiones sacrae, et prophanae*, Patavii, ex Typographia Seminarii, 1696, p. 183.
- SCHIAVON 2010 = C. SCHIAVON, *Per l'edizione del Ruzante classicista. Testo e lingua di «Piovana» e «Vaccaria»*, Padova, Cleup, 2010.
- SELLA 1944 = P. SELLA, *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa - Veneto - Abruzzi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944.
- SELMI 1998 = E. SELMI, *Aspetti della ricezione del Ruzante nel secondo Cinquecento*, «Quaderni veneti», 27/28, 1998, pp. 319-367.
- TOMASIN 2008 = L. TOMASIN, *Galileo e il pavano: un consuntivo*, «Lingua nostra», 69, 2008.
- VEDOVA 1832 = G. VEDOVA, *Biografia degli scrittori padovani*, Padova, Minerva, 1832.
- VALMARANA 1586 = L. VALMARANA, *Smissiaggia de sonagitti, canzon e smaregale in lengua pavana de Tuogno Figaro da Crespaoro, e de no sò que altri buoni Zugolari del pavan, e vesentin*, in Padova, appresso Ioanni Cantoni, 1586.
- ZORZI 1967 = L. ZORZI, *Note*, in RUZANTE, *Teatro*, Torino, Einaudi, 1967, p. 1452.